

// DANTE ALIGHIERI //

PREMESSA : Il risveglio letterario, che verso la fine del DUECENTO aveva portato, se non alla perfezione artistica (se si eccettua qualche componimento dello Stil Novo), per lo meno alla diffusione della cultura e della poesia, specialmente in Toscana, si accentua improvvisamente per la comparsa di uno dei geni più grandi di tutti i tempi, DANTE ALIGHIERI.

In lui mirabilmente si opera la sintesi dell'intera civiltà medioevale: nella sua opera sono ben visibili, e la maturazione del pensiero filosofico operata da Santi, da Teologi, da eretici, e la tormentata aspirazione ad un rinnovamento interiore, a cui il moto francescano aveva apportato una profonda religiosità, e la sempre più salda coscienza politica che, sotto il Comune, aveva dato impulso agli studi giuridici, al culto di Roma, in un risorgente sentimento di unità nazionale.

Ma in lui e nella sua opera appaiono anche nuovi ed importanti elementi della civiltà moderna: l'affermazione dell'indipendenza dell'autorità politica da quella religiosa, il riconoscimento di valori umani, che il misticismo medioevale aveva soffocato o avvilito, la concezione di un'arte autonoma da pregiudizi morali o letterari e solamente attenta all'ispirazione ("ciò che ditta dentro vo significando").

Tuttavia la sua grandezza non sarebbe tale, nè dalla sua opera irraggerebbe ancor oggi il fascino che avvince e che soggioga, se egli non fosse stato soprattutto, ed innanzi tutto, sovrano poeta.

La VITA : DANTE (accorciativo di Durante) nacque a FIRENZE nel maggio del 1265. Della madre donna BELLA, ignoriamo il casato; del padre ALIGHIERO II sappiamo che era figlio di Bellincione, figlio a sua volta di ALIGHIERO I e nipote di quel CACCIAGUIDA che aveva dato nobiltà alla discendenza combattendo e morendo valorosamente nella II Crociata al seguito dell'Imperatore Corrado. Dalla moglie di questo antenato, di nome Aldighiera e nativa di Val di Pado, era disceso il cognome degli ALIGHIERI.

In tenera età perdette la madre ed ancor giovane (18 anni) il padre, passato in seconde nozze con donna LAPA.

Non possediamo notizie sicure della sua fanciullezza e della sua giovinezza. Notizie della giovinezza ricaviamo dalla VITA NUOVA: a 9 anni incontra BEATRICE, identificata storicamente in BICE, figlia di Folco Portinari, andata sposa a Simone de' Bardi (morta nel 1290); la rivide a 18 anni, e l'amò, contemplandola come la donna angelicata degli Stilnovisti.

Non sappiamo quali studi abbia fatto durante l'adolescenza, certamente conobbe la musica e la pittura e ebbe familiarità intellettuale con BRUNETTO LATINI. Interno al 1285 sposò GENOVA DONATI: ne nacquero certamente due figli maschi, JACOPO e PIETRO (forse Giovanni), ed una femmina, ANTONIA (da identificarsi forse con suor Beatrice).

Nel 1289 combatte a CAMPALDINO contro gli Aretini. Dal 1295 s'inizia la carriera politica. S'iscrisse (in conformità con gli Ordinamenti di Giano della Bella) all'arte dei MEDICI e SPEZIALI; nel 1295 fu dei SAVI, nel 1296 fece parte del Consiglio dei Cento; infine nel bimestre giugno-agosto fu PRIORE. Tra le fazioni dei BIANCHI (fautori dell'indipendenza del Comune) e dei NERI (favorevoli all'asservimento papale), egli fu dei BIANCHI.

Nel 1301 fu mandato a Roma, all'approssimarsi della venuta di CARLO di VALOIS, quale ambasciatore al PAPA. CARLO venne da "paciario", e bandì i BIANCHI e restaurò il predominio dei NERI. DANTE, sulla via del ritorno, ebbe notizia della sua condanna (gennaio 1302): era condannato a pagare 5000 fiorini d'oro piccolo al confino per 2 anni ed all'interdizione dalle cariche pubbliche, ed alla confisca dei beni). Venne accusato di baratteria (illecito traffico nei pubblici affari).

Il poeta nè pagò e nè si presentò a giustificarsi, e nel marzo del 1302 fu condannato ad essere bruciato vivo, se fosse venuto in potere del Comune. Per due anni (1302-1303) sì unì ai fuoriusciti BIANCHI e NERI nel tentativo di rientrare in città con la forza, ma infine si staccò da essi e "fece parte per sè stesso".

Si inizia allora il periodo dell'esilio.

Trovò prima rifugio presso Bartolomeo DELLA SCALA a Verona, poi presso i MALASPINA in Lunigiana, verso il 1308 a LUCCA, ove ebbe le grazie di una certa Gentucca; ritornò in seguito a Verona presso CANGRANDE; forse leggendaria la sua andata in FRANCIA a studiare filosofia e teologia alla Sorbona.

Alla discesa di ARRIGO VII di Lussemburgo, 1310, rinacquero in lui le speranze di ritornare in patria; ma il re nel 1313 muore ~~improvvisamente~~ ^{improvvisamente} a Buonconvento, presso Siena. Passò gli ultimi anni a RAVENNA presso GUIDO e NOVELLO da POLENTA. Morì nel settembre del 1321 a Ravenna, colto da febbri malariche, di ritorno da un'ambasceria da Venezia.

LE OPERE MINORI -

La VITA NUOVA = E' un libretto composto di 42 capitoli, misto di prosa e di versi, diretto a Guido CAVALCANTI.

In esso Dante narra il suo amore per BEATRICE. Fu composto fra il 1292 e il 1293. Il titolo vuol dire o "vita giovanile" o "vita rinnovata" per effetto dell'amore di Beatrice. La poesia dello STIL NOVO trova in questo libretto le sue espressioni più perfette. L'amore fiorito di leggiadre e colorite immagini del Guinizelli, o di accorata tristezza e di trepidi sospiri del Cavalcanti si è qui rivestito di una nuova concezione religiosa e razionale:

l'adorazione del divino nell'umano, BEATRICE è la donna-angelo della poesia stilnovistica, ma sublimata ad una tale perfezione morale che attorno a lei splende un'atmosfera di miracolo, e poeticamente il sospiro degli uomini che la contemplan estasiati richiama altri sospiri: quelli degli angeli che con dolce insistenza pregano Dio affinché il Paradiso si abbellisca presto delle

sua bellezza. Ma c'è in Beatrice anche l'umano: esso traspare dal fulgore degli occhi (nei quali sembra adunarci la bellezza della primavera), dal perlaceo pallore del volto, dallo struggimento che prende il cuore dell'uomo che la contempla. Tra questi due momenti poetici, il divino e l'umano, mai nettamente staccati l'uno dall'altro, sogni e visioni si alternano a creare attorno alla realtà artistica di Beatrice un alone di spiritualità suggestiva.

L'opera vorrebbe avere carattere autobiografico, essere cioè una storia poetica dell'amore di Dante per Beatrice; in realtà tutto è vago ed indefinito, e forse sarebbe più appropriato parlare di una storia della poesia giovanile di Dante e della graduale evoluzione della sua dottrina amorosa, la ~~qua~~ quale culmina nella trasfigurazione e idealizzazione della donna.

LE RIME = Sono una raccolta delle molte composizioni poetiche pervenuteci, fatta dai posteri. Esse non hanno un ordinamento preciso, nè l'indicazione della data e delle occasioni in cui furono composte.

Esse contengono composizioni giovanili di carattere stilnovistico, canzoni allegoriche in cui esalta la filosofia, canzoni didattiche, in cui cerca di moraleggiare. Da ricordare i 6 SONETTI, che indirizza a FORESE DONATI, in cui Dante e Forese si scambiano grosse ingiurie, e le cosiddette rime "PIETROSE", in cui il poeta canta con appassionato ~~amore~~ ardore il caldo amore ed il geloso rancore per una "pietra", cioè per una donna dal cuore duro come una pietra.

IL CONVIVIO = Doveva essere un trattato a carattere enciclopedico costituito di 15 libri, di cui ne compose solo 4. L'opera che fu compiuta dal 1304 e il 1307, appare una continuazione della ~~dottrina~~ Vita Nuova, la "donna gentile" diventa il simbolo della filosofia, e Dante vuol mostrare come in lui, sotto le vesti del cantore d'amore, ci fosse il cantore della virtù.

Non ha un ordine sistematico; commentando le canzoni, trae occasione per trattare dei 4 SENSI: letterale - allegorico - morale - anagogico (o sovrasenso), secondo i quali vanno interpretate le scritture. Esso è principalmente un'opera di illuminazione intellettuale da servire a fini morali; e s'intitola appunto CONVIVIO, quasi banchetto di scienza, che Dante vuol offrire ai miseri, cioè a quelle che si sono tenuti lontani dall'esercizio del sapere.

L'importanza storica dell'opera è dovuta al fatto che è il primo commento dottrinale in volgare italiano, anzichè in latino. Non stupisce, perciò, in apertura d'opera, l'appassionata difesa del nostro volgare e, in conclusione di essa, l'apologia di esso.

IL DE VULGARI ELOQUENTIA = Il problema linguistico, affrontato genericamente nel Libro I del Convivio, diventa oggetto di

trattazione specifica: il De Vulgari Eloquentia.

Scritto fra il 1304 e il 1307; dei 4 libri, di cui doveva constare, il poeta ne scrisse solo il primo e metà del secondo. Dante si propone di ricercare quale debba essere la lingua letteraria d'Italia.

Egli passa in rassegna i 14 dialetti d'Italia e mostra come nessuno di essi sia tale da assurgere a lingua comune e letteraria.

Gli pare che questa lingua, che egli chiama il volgare illustre (tale da illuminare), cardinale (da essere cardine sugli altri dialetti), aulica (degnata di essere parlata in una corte ideale di tutta la nazione), curiale (da servire all'uso della curia), debba rinvenirsi in un linguaggio cui partecipino tutti i dialetti italiani, ma che non risieda in nessuno di essi.

Dev'essere perciò una lingua costruita dai letterati ed espressione della ideale curia dei letterati. L'importanza di questo trattato sta nella necessità, che Dante afferma, di una lingua nazionale e nell'affermazione dell'esigenza di un volgare illustre.

IL DE MONARCHIA = Fu composto fra il 1312 e il 1313. Si compone di 3 trattati in latino.

Nel primo si dimostra che l'IMPERO non è una formazione occasionale, ma provvidenziale e voluta da Dio, perchè nella unificazione politica delle genti si attuasse l'unificazione religiosa;

nel secondo dimostra come, a buon diritto, non per violenza, il popolo romano abbia fondato l'Impero;

nel terzo affronta il rapporto tra il PAPA e l'IMPERATORE, ed afferma che lo Imperatore è indipendente dal Papa e che la sua autorità discende direttamente da Dio (omnis potestas a Deo).

Così, per Dante, PAPATO ed IMPERO si competano e non potrebbero sussistere l'uno senza l'altro: è questo il significato della famosa teoria dei DUE SOLI.

Tre sono i concetti fondamentali su cui poggia l'opera:

- Gregorio VII -

1) un'ardente sete di giustizia ed un insaziabile bisogno di pace;

2) la separazione dello STATO dalla CHIESA;

3) la MONARCHIA universale (bellissimo sogno, poetico, destinato a rimanere tale nei secoli).

LE EPISTOLE = Sono in numero di 13, e risalgono tutte al periodo dell'esilio.

Le più importanti e di argomento schiettamente politico sono le tre dirette ai SIGNORI d'ITALIA, a FIRENZE, ad ARRIGO VII, in occasione della sua venuta in Italia. Importante pure è la lettera scritta AI CARDINALI ITALIANI, dopo la morte di Clemente V (di colui che aveva trasferito la sede pontificia ad Avignone). Essa è pervasa di un vivo senso di italianità.

LE EGLOGHE e la QUAESTIO de ACQUA et TERRA = Giovanni DEL VIRGILIO, maestro di latinità a Bologna, indirizza a Dante due epistole in latino, invitandolo a celebrare in latino qualche grande avvenimento contemporaneo, per cingere l'alloro nella dotta Bologna. Dante in risposta gli indirizza due EGLOGHE, in latino, nella prima gli dice di sognare di cingere l'alloro poetico a Firenze, e nella seconda, all'invito di recarsi a Bologna, risponde di non volere abbandonare i luoghi a lui cari.

La QUAESTIO de AQUA et TERRA è una breve dissertazione filosofica in latino; in essa si tratta del livello delle acque e delle terre emerse, e si dimostra che in nessun punto del globo l'acqua supera la terra.

LA DIVINA COMMEDIA

GENESI SPIRITUALE

Il movente della genesi sentimentale (o individuale) è il ritorno a BEATRICE, come a termine unico di purezza. Egli si vedeva come creatura smarrita, senza luce e senza speranza, travolto dalle tempeste della vita, cosicchè il ritorno a Beatrice doveva essere un'opera di redenzione ed insieme espressione di tutto il travaglio di dolore da cui era uscita.

Ma in Dante il problema della sua individualità si allarga immediatamente a problema dell'umanità: se egli era nave in gran tempesta, questo non era dovuto solo a lui, ma all'età in cui egli viveva ed allo smarrimento in cui essa era caduta. Nella sua piccola vita si rispecchia la sorte dell'umanità contemporanea ormai abbandonata a se stessa, in conseguenza del tradimento che della loro missione avevano commesso il PAPATO e l'IMPERO.

Ma nel poeta si radica sempre più profonda la certezza (la storia è per lui provvidenziale attuarsi di un disegno divino) che DIO non avrebbe mancato di redimere le genti e di punire i colpevoli.

Da un lato si fa in lui sempre più profonda la fede nell'avvento di un personaggio (VELTRO - DUX), il quale avrebbe purificato il mondo, e dall'altro il suo patire, il disordine del mondo, gli fecero nascere la convinzione che a lui fosse affidato l'ufficio di illuminare i contemporanei; e Dante apparve a se stesso giudice e profeta della sua età.

Da ciò la composizione dell'opera.

GENESI LETTERARIA

Non è possibile, a così grande distanza di tempo e senza il conforto di testimonianze inoppugnabili, precisare esattamente l'epoca della composizione della Divina Commedia. E' quasi concordamente accettata dalla critica la seguente cronologia: la composizione dell'INFERNO dal 1307 al 1310,
 " " del PURGATORIO dal 1310 al 1313,
 " " del PARADISO dal 1313 al 1321.

Le prime due cantiche dovevano già essere pubblicate all'inizio del 1314; il PARADISO fu certamente pubblicato postumo dai figli.

Per primo il BOCCACCIO, nel Trattatello in laude di Dante, aggiunse al titolo originario l'appellativo DIVINA, sia in riferimento al contenuto e sia per la sublime poesia. Solo però nel 1555, nell'edizione veneziana curata da Ludovico Dolce sul frontespizio uscì il titolo: DIVINA COMMEDIA.

Con l'opera di Dante non si apre ma si chiude un genere che aveva avuto fin dalla lontana antichità numerosi cultori.

Le più celebri narrazioni dell'oltretomba dell'ANTICHITA' sono quelle di OMERO (XI dell'ODISSEA), di VIRGILIO (VI Dell'ENEIDE), di CICERONE (SOMNIUM SCIPIONIS).

La vita ultraterrena assurge alla massima importanza con l'avvento del CRISTIANESIMO, il quale considera la vita presente una preparazione dell'unica "vera" vita assegnata da Dio alla fine dell'esistenza terrena.

Sorge così una fioritura di leggende che avevano fine morale-religioso.

La più antica delle narrazioni medioevali è la VISIONE DI S. PAOLO; seguono le tre grandi visioni irlandesi: la NAVIGAZIONE DI S. BRANDANO, il PURGATORIO DI S. PATRIZIO e la VISIONE DI TUNDALO.

Ultima, in ordine di tempo, è la VISIONE DI FRATE ALBERICO (del monastero di Montecassino). Da queste narrazioni medioevali discendono le rozze figurazioni dei regni oltremontani di GIACOMINO DA VERONA (De Babilonia infernali e De Jerusalem Coelesti) e di BONVESIN DA LA RIVA (il Libro delle tre scritture).

GENESI STRUTTURALE =

Nella mente di Dante il poema nacque come un'opera altamente originale: proiettare il mondo terreno nel regno dei morti, affinché questi fossero di guida e di ammaestramento ai vivi.

Il tradizionale pellegrinaggio tra le ombre dei morti si trasforma quindi, sotto l'azione vivificatrice dell'arte dantesca, in una continua lezione di vita terrena in funzione della vita celeste, in una costante ricerca della ben ordinata felicità umana premessa indispensabile di quella eterna, in un perenne

desiderio di riformare la vita degli uomini a somiglianza di quella città soprannaturale cui l'uomo deve tendere come ultimo suo fine.

MORALE, RELIGIONE, POLITICA sono perciò i motivi fondamentali della grandiosa concezione che, permeata di scienza, di filosofia, di teologia, dà vita ai tre regni nei quali si articola la Divina Commedia.

Alla complessità di ispirazione corrisponde un'architettura grandiosa per la costruzione. Il poeta fu soccorso dalle dottrine cosmologiche e filosofiche medioevali.

La Terra, immobile, è al centro dell'Universo, e attorno ad essa ruotano i NOVE CIELI del sistema tolemaico, avvolti da un ultimo cielo, l'EMPIREO.

L'antidivinità LUCIFERO, espressione del male, quando volle ribellarsi a Dio fu precipitato al centro della terra (il punto più lontano a Dio), e rimase confitto per metà nell'emisfero della terraferma, e per metà nell'emisfero australe, occupato interamente dalle acque.

La terra, inorridita, si ritrasse in parte dinanzi a lui, diede luogo alla paurosa voragine infernale a forma di cono rovesciato con il vertice al punto centrale del globo terrestre, e andò a formare dalla parte opposta la montagna del Purgatorio, che si eleva dalle acque, con il Paradiso Terrestre per vetta.

In tal modo il cosmo dantesco viene a disporsi attorno ad un asse immenso che, partendo da GERUSALEMME, presso cui si apre la bocca dell'INFERNO, passa per il centro della terra, si prolunga, su per il monte del PURGATORIO, alla cima del PARADISO TERRESTRE, e giunge, attraverso i NOVE CIELI del PARADISO, al centro stesso della MISTICA ROSA, ove ha sede DIO.

Ad una costruzione così perfetta nelle sue linee strutturali non poteva infine mancare un'organica simmetria formale, che ne mettesse in evidenza l'armonica bellezza complessiva e la suggestività dei particolari.

Ognuna delle cantiche consta di 33 CANTI, più un canto di introduzione nell'Inferno; il canto VI di ogni cantica è d'argomento politico (FIRENZE - ITALIA IMPERO: da notare la gradualità); il canto IX di ogni cantica tratta dell'ingresso del Poeta nei tre regni propriamente detti: nella città di DITE, nel vero Purgatorio, nella zona più pura del Paradiso (in cui predomina la vita contemplativa).

Ognuno dei tre mondi si suddivide in 9 parti:

NOVE sono i gironi dell'INFERNO;

NOVE le CORNICI del PURGATORIO (Antipurgatorio, 7 BALZE, Paradiso Terrestre);

NOVE i CIELI dell'EMPIREO.

A somiglianza della Trinità divina, in tutto il poema domina il NUMERO 3, considerato nel Medioevo simbolo di perfezione: tre infatti sono le CANTICHE, tre le FIERE che impediscono a Dante la salita al colle della Grazia, tre le DONNE benedette che hanno compassione di lui nel Cielo, tre le GUIDE che scortano il poeta alla visione divina (VIRGILIO - BEATRICE - S. BERNARDO), tre i POETI incontrati sul suo cammino (VIRGILIO - SORDELLO - STAZIO).

Persino il metro richiama questo numero, la terzina.

loro più esasperanti manifestazioni: nell'oscurità tutto si ingigantisce colorendosi di eterno e di assoluto, ed ogni personaggio è simbolo vivente di un singolo peccato. Questo mondo di grandi figure si staglia in un paesaggio cupo e aspro, fatto di rocce scoscese ed inaccessibili dirupi, di lande infuocate e selve paurose, di paludi limacciose e fiumi bollenti, in mezzo a cui si aggirano demoni mostruosi e mostri mitologici.

b) P U R G A T O R I O - Il mondo della purificazione, emergendo dalle "larghe onde" e salendo altissimo verso il cielo, reca in sé il principio della transitorietà (elemento derivato dalla dottrina cristiana). Collocato tra la pena eterna e la felicità che non conosce fine, lo spirito purgante conserva del mondo il ricordo del peccato, e del cielo possiede l'aspirazione alla vista e al possesso di Dio. Ma qualcosa lo trattiene ancora legato alle rocce e alle balze della redenzione: è il debito contratto con la Giustizia divina, che deve essere risarcito. Di qui l'ansiosa attesa della pena purificatrice dell'Antipurgatorio, di qui la gioia che l'accompagna su per le balze dell'espiazione, la quale è la ricerca appassionata della libertà morale (simboleggiata dalla figura di CATONE). La TERRA è ancora presente alle anime purganti, ma la nostalgia di lei scaturisce, non dal rammarico di averla abbandonata, ma dall'affetto che le lega indissolubilmente alle persone care ivi abbandonate, nelle cui preghiere esse sperano per abbreviare la pena.

c) P A R A D I S O - E' la cantica di BEATRICE ed il regno della luce, ma anche il trionfo dell'umanità in tutto ciò che ^{di} ~~ha~~ più puro e di più nobile è stato da lei espresso. Più che la celebrazione in senso assoluto di Dio e dei suoi attributi, il Paradiso è l'esaltazione della divina potenza del creato: la terra, quindi, invece di scomparire, è più che mai presente in cielo, e proprio dal suo ricordo scaturiscono i brani più lirici e più umani. I beati, che appaiono distribuiti nei cieli, ripongono in Dio la loro beatitudine eterna, ma non obliano il mondo nel quale sono vissuti, e manifestano tutti un costante interesse alle vicende umane.

Ad essi Dante espone i suoi dubbi, e da essi ottiene spesso l'anticipazione del futuro che vale a placarne gli sdegni, a lenirne i dolori, a vivificare le speranze. Nessun altro più grandioso tripudio di gioia e d'amore poteva Dante immaginare per la beatitudine della sua gentilissima: volto a glorificare il suo amore terreno, il Paradiso riconduce il Poeta all'amore divino; creato per eternare il nome della donna amata, il poema ha immortalato l'espressione più pura del genio umano: DANTE.

L'ALLEGORIA

Dante immagine di compiere il viaggio fantastico nel 1300, in occasione del GIUBILEO bandito per la prima volta da BONIFAZIO VIII.

L'azione dura una settimana, 7 - 14 APRILE (settimana santa).

La SELVA, in cui egli si "ritrova" a metà cammino della vita, simboleggia tanto il suo personale traviamiento per opera delle passioni terrene quanto la generale ~~selva~~ decadenza della società umana per il decadere delle due autorità.

Luminoso invece gli appare il COLLE, che gli si erge di fronte: il SOLE che ne ricopre "già" le spalle è la GRAZIA, che Dio elargisce all'anima in cerca di salvezza spirituale fuori della selva. Là si rivolge il poeta, ma tre BENVÈ gli sbarrano la strada: la LONZA (moralmente = LUSSURIA, politicamente = FIRENZE), il LEONE (moralmente = SUPERBIA, politicamente = LA CASA REALE DI FRANCIA), la LUPA (moralmente = l'AVARIZIA, politicamente = il PAPATO).

Esse sono perciò la triplice figurazione dell'animalità che costantemente insidia l'animo umano, nè egli potrà giungere alla cima del colle, se non prima verrà il VELTRO, personaggio inviato da DIO a debellare i vizi umani.

In attesa di un tale liberatore, unico mezzo che rimanga per sfuggire al MALE è la RAGIONE, la quale può liberare l'anima dal peccato: essa è impersonata da VIRGILIO. Però la beatitudine celeste potrà conseguirla solo con l'aiuto della GRAZIA, impersonata da BEATRICE.

Due guide accompagneranno, quindi, il poeta, e con lui l'umanità intera, nel viaggio oltremondano, VIRGILIO e BEATRICE, il primo lo condurrà attraverso l'Inferno e il Purgatorio, e farà riprendere a Dante il dominio di se stesso e gli farà riconquistare l'abito morale (cui è legata la felicità terrena), la seconda lo porterà, prima alla conoscenza della carità divina che si irradia nei Cieli del Paradiso, poi alla contemplazione di Dio stesso.

Bisogna tener presente che il velo allegorico è così tenue e sottile che non solo non soffoca l'ispirazione ma la ravviva continuamente.

POESIA

a) I N F E R N O - E' il regno dei più violenti e drammatici contrasti.

Creato per la vita, il peccatore è negato a quella vera ed eterna perchè privo del possesso della divinità, mentre di quella terrena sente rinascere in sé le più nobili aspirazioni: l'amore della famiglia, della patria, della fama. Immerso nelle tenebre eterne, è tormentato continuamente dal ricordo della "dolce" terra inondata di luce, e porta con sé il marchio delle passioni alle quali sfrénatamente si è abbandonato.

Egli che, contrapponendosi all'ESSERE supremo, si è creduto signore della NATURA, viene ora a trovarsi in balia delle forze punitrici di essa: la pioggia, lo sferza, la bufera lo travolge, il fuoco lo divora, il ghiaccio lo imprigiona.

In tal modo l'Inferno diventa il regno delle umane passioni, raffigurate nelle